

La rivoluzione castrista attraverso le riviste del cattolicesimo progressista italiano. Il caso di «Sette giorni»

Marta Margotti

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Le riviste del progressismo cattolico in Italia permettono di considerare la circolazione a livello globale delle notizie e delle suggestioni provenienti dalla Cuba rivoluzionaria negli anni immediatamente successivi al rovesciamento del regime di Fulgencio Batista nel 1959. Il saggio analizza le scelte editoriali intorno alla “questione cubana” compiute da «Sette giorni»; il settimanale, pubblicato a Roma dal 1967 al 1974, ospitò numerosi articoli che esprimevano l'interesse verso la rivoluzione castrista, riflettendo i nuovi fermenti culturali e politici emergenti nella sinistra cristiana. Partendo dallo studio del caso di «Sette giorni», l'obiettivo è verificare come gli articoli pubblicati sui periodici della sinistra cristiana e i “pellegrinaggi politici” compiuti a Cuba da alcuni dei loro giornalisti abbiano contribuito a rendere la rivoluzione castrista (insieme alla guerra d'Algeria e al conflitto in Vietnam) un simbolo a livello mondiale della lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo. I giornali del progressismo cattolico consentono anche di interpretare la “nuova sinistra” come un movimento articolato, le cui diverse componenti sollecitarono simultaneamente dinamiche locali, nazionali e transnazionali.

Parole chiave

Progressismo cattolico, Nuova sinistra, Giornalismo italiano.

Castro's revolution through the magazines of Italian progressive Catholicism. The case of «Sette giorni»

Magazines of Catholic progressivism in Italy allow to consider the global circulation of news and suggestions coming from the revolutionary Cuba in the years immediately following the overthrow of the regime of Fulgencio Batista, in 1959. The essay analyzes the editorial choices around the “Cuban question” made by *Sette giorni*. The weekly, published in Rome from 1967 to 1974, hosted several articles expressing interest in the Castro revolution, reflecting the new cultural and political ferments emerging also in the Christian left. Starting from the study of the case of «Sette giorni», the aims is to verify how the articles published in the magazines of the Christian left and the “political pilgrimages” to Cuba made by some of their journalists contributed to make the Castro revolution (together with the Algerian conflict and the Vietnam War) a world symbol of the fight against colonialism and neocolonialism. The newspapers of Catholic progressivism also allow to interpret the “new left” as a complex movement, whose various components simultaneously stimulated local, national and transnational dynamics.

1. Le riviste del progressismo cattolico in Italia

Le riviste del progressismo cattolico in Italia rappresentano un punto di osservazione particolare per considerare la circolazione a livello globale delle notizie e delle suggestioni provenienti dalla rivoluzione castrista negli anni immediatamente successivi al rovesciamento del regime di Fulgencio Batista nel 1959. L'analisi degli articoli pubblicati tra gli anni Sessanta e Settanta consente di valutare l'atteggiamento della magmatica galassia del progressismo cristiano rispetto alla legittimazione teorica della militanza politica "rivoluzionaria" e ai progetti di realizzare – in Europa e altrove – ipotesi di sovversione dell'ordine sociale e politico.¹ Gli eventi che cambiarono l'assetto politico dell'isola caraibica e la sua collocazione internazionale furono rappresentati dai giornali ascrivibili all'area della "sinistra cristiana", non soltanto in Italia, attraverso lenti che guardavano, al tempo stesso, alle tensioni politiche nazionali, ai cambiamenti in atto negli equilibri della "guerra fredda" e al processo di aggiornamento del cattolicesimo che accompagnò e seguì il Concilio vaticano II, svoltosi dal 1962 al 1965.

Le valutazioni dei "cristiani di sinistra" intorno al primo quindicennio dell'esperimento castrista possono essere considerate come una cartina al tornasole delle trasformazioni avvenute in questi settori del cattolicesimo italiano, in un periodo di profonde lacerazioni religiose e di inediti avvicinamenti politici all'area della *new left*.² Questi "cattolici disubbidienti" condividevano con le diverse espressioni della "nuova sinistra" la condanna del neo-capitalismo, alcuni progetti di rivoluzione sociale e spesso la rivendicazione dell'autonomia dai partiti presenti in Parlamento, compreso il Partito comunista. In linea generale, in questo periodo, si assistette alla radicalizzazione del cattolicesimo progressista italiano, analogamente a quanto stava accadendo in altri contesti nazionali. Si trattò di una tendenza alimentata sia dalle speranze di riforma portate dal Concilio, sia dalla stagione di contestazione studentesca e operaia del biennio 1968-1969, sia – ancora – dalla mobilitazione transnazionale che vedeva nei cosiddetti paesi del "terzo mondo" il luogo del possibile compimento della "rivoluzione mondiale".

L'analisi delle notizie, dei *reportages* e degli editoriali dedicati a Cuba permette di considerare in quali forme le riviste del progressismo cristiano abbiano contribuito alla conoscenza in Italia della rivoluzione di Fidel Castro, ma anche quanto le rappresentazioni dell'esperimento politico cubano mediate dai giornali abbiano permesso a questa area del cattolicesimo di autorappresentarsi all'interno dei complessivi cambiamenti della scena politica e culturale italiana. In altre parole, si può ipotizzare che l'attenzione dedicata alla rivoluzione castrista sia servita alle riviste della sinistra cristiana a costruire una sorta di specchio attraverso cui osservare i mutamenti in atto, ma che permetteva anche di riflettere sulla propria identità, in bilico tra progetti riformisti e utopie rivoluzionarie.

1. Horn, *The Spirit of Vatican II*. Per alcuni casi nazionali, cfr. Rossinow, *The politics of authenticity*; Pelletier, *La crise catholique*; McLeod, *The Religious Crisis of the 1960s*; Corrin, *Catholic Progressives in England*; *À la gauche du Christ*; Dols e Ziemann, *Progressive Participation*.

2. Agnoletto, *Gli anni del Concilio*; Guasco, *Chiesa e cattolicesimo*; Impagliazzo, *Il dissenso cattolico*; Santagata, *La contestazione cattolica*; *La rivoluzione del Concilio*.

La storiografia sulle riviste della sinistra (e in particolare della cosiddetta “nuova sinistra”) ha permesso di indagare origini, orientamenti ed esiti di questa variegata produzione editoriale (in parte minoritaria anche di ispirazione cristiana) che ha animato una parte considerevole del dibattito e della militanza politica del secondo dopoguerra.³ In tempi più recenti, un fruttuoso filone di studi ha approfondito i rapporti tra cattolicesimo italiano e spazi extraeuropei, con una particolare attenzione, da una parte, alle istituzioni missionarie⁴ e, dall’altra, al terzomondismo e alla ricezione della teologia della liberazione latino-americana.⁵ La presente ricerca intende collocarsi nell’intersezione di queste linee di ricerca, offrendo i risultati di un sondaggio sulle scelte editoriali intorno alla “questione cubana” compiute da «Sette giorni», la rivista pubblicata a Roma dal 1967 al 1974. Si tratta di un primo contributo per sviluppare, in prospettiva, una comparazione tra le posizioni espresse dalle riviste variamente ascrivibili al progressismo cattolico intorno alla rivoluzione castrista nel “lungo Sessantotto”.⁶ Allo stesso tempo, attraverso questa indagine si intende verificare come, anche attraverso i periodici della sinistra cristiana, la rivoluzione castrista (insieme alla guerra d’Algeria e al conflitto vietnamita) sia divenuta simbolo della lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo e abbia contribuito «all’emergere della nuova sinistra come processo articolato, che interessa simultaneamente dinamiche locali, nazionali e transnazionali».⁷

2. «Sette giorni», un giornale “di parte”

Il primo numero di «Sette giorni in Italia e nel mondo» uscì nel giugno 1967 a Roma per iniziativa di un gruppo di militanti politici e sindacali raccolti intorno a Carlo Donat-Cattin.⁸ Il parlamentare della Democrazia cristiana – già dirigente a Torino della Cisl, la Confederazione italiana dei sindacati dei lavoratori, e ministro del Lavoro nel 1969 e poi dell’Industria, oltre che della Sanità – intendeva alimentare il dibattito all’interno del cattolicesimo democratico e offrire occasioni di confronto con gli ambienti laici e socialisti.⁹ A conferma di questa convergenza tra istanze di riforma politica e spinte per

3. Sul caso italiano, cfr. Mangano e Schina, *Le culture del Sessantotto*; Guidali, *Scrittura e militanza*. Più in generale sulla *new left* in Italia, cfr. Morbidelli, *Nuova sinistra*; Panvini, *La nuova sinistra*.

4. Forno, *La cultura degli altri*. Più in generale, Bosch, *Transforming Mission*; Peelman, *L’inculturazione; Dalle missioni alle chiese locali (1846-1965)*.

5. Ceci, *La teologia della liberazione*; Tosi, *Il Terzo mondo*; Soave, *Introduzione*; De Giuseppe, *L’altra America*.

6. *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*; Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*. Più in generale, cfr. 1968: *fra utopia e Vangelo*; Verucci, *Il dissenso cattolico in Italia*; Saresella, *Cattolici a sinistra*; *Cattolici del Sessantotto; Towards 1968*.

7. Brazzoduro, “*Se un giorno tornasse quell’ora*”. Cfr. anche, per il caso cubano, Gabbas, *The Cuban Revolution*.

8. Merlo, *Cattolici democratici*.

9. Riferimenti a «Sette giorni» e ai rapporti con l’esponente democristiano sono presenti in Guiso, *Carlo Donat-Cattin*, pp. 52-54; Malgeri, *Il primato del sociale*, p. 34; Mosca, *L’archivio di Carlo Donat-Cattin*, p. 19; *Carlo Donat-Cattin. Una vita per l’Italia*.

il rinnovamento culturale emergenti nella Dc, vi era il fatto che il settimanale era pubblicato dalle Edizioni Sette, società vicina alla corrente democristiana di Forze nuove, espressione della “sinistra sociale”, di cui Donat-Cattin era l’esponente più in vista.¹⁰ Il nuovo periodico rappresentava il tentativo di una delle correnti di sinistra della Democrazia cristiana di rispondere alla crisi del rapporto del “partito cattolico” con il suo elettorato e, in particolare, con gli ambienti sociali variamente collegati alla Chiesa. Negli anni di pubblicazione del periodico, la corrente di Donat-Cattin si collocò in una posizione di più stretta vicinanza alla linea espressa nel partito da Aldo Moro. Già segretario della Dc dal 1959 al 1964, Moro era stato promotore della partecipazione dei socialisti ai governi a guida democristiana dal 1963, ma dal 1968 apparve sempre più critico rispetto alle scelte moderate del suo partito e della stessa formula del “centro-sinistra” e si schierò all’opposizione della segreteria politica di Flaminio Piccoli (1969) e poi di quella di Arnaldo Forlani (1969-1973).¹¹ La corrente di Forze nuove, in posizione di minoranza nella Dc, sostenne il progetto di Moro di spostare a sinistra gli equilibri interni del partito (ricordato come la “strategia dell’attenzione”).¹²

La linea editoriale di «Sette giorni», pur non identificandosi con le posizioni di Donat-Cattin e della sua corrente, fu indubbiamente condizionata dall’acceso dibattito interno alla Dc e dalle scelte che la sinistra democristiana perseguì nella politica nazionale: critica dell’interclassismo, opposizione all’integrisimo cattolico e alla burocratizzazione del Pci, allargamento della partecipazione popolare al potere politico. La pluralità di posizioni presenti nella rivista si accentuò ulteriormente dopo il “biennio rosso” 1968-1969, con un orientamento che rimase comunque saldamente collocato a sinistra. Tale diversificazione risultava ancora più evidente nell’informazione sulle questioni internazionali, riflesso della più generale disarticolazione che si stava verificando nella sinistra italiana. Proprio per la costante attenzione alla politica estera e l’ampia gamma di opinioni su tali questioni, il periodico contribuì all’apertura del cattolicesimo italiano a dibattiti su temi altrimenti marginali nella gran parte delle riviste di ispirazione religiosa.

In maniera più ampia, «Sette giorni» aveva «un’ambizione rivolta verso l’esterno, la vocazione all’opposizione, allo schieramento di confine, verso la sinistra»; per questa sua collocazione, diventò «un punto di riferimento per quei cattolici progressisti che ancora non avevano deciso se lasciare la Dc». ¹³ Intorno al settimanale, maturarono quindi le aspettative di molti cattolici di sinistra, da coloro che intendevano rinnovare dall’interno la Dc ai sostenitori della creazione di un nuovo partito.

10. Bonalberti, *Il caso «Forze nuove»; La sinistra sociale*. Come ricordò lo stesso Donat-Cattin, la linea di «Sette giorni» «rifletteva molto delle concezioni che [Aldo] Moro era venuto elaborando e veniva declinando man mano in una confluenza con la permanente ideologia di Franco Rodano, sicuramente del Rodano del tempo dei “comunisti cattolici” della fase bellica e del partito della “sinistra cristiana” post-bellica». *La mia DC*, p. 25.

11. Giovagnoli, *Il partito italiano*, pp. 129-166; Formigoni, *Aldo Moro*, pp. 211-292.

12. Ceci, *Moro e il PCI*.

13. Aimetti, *Carlo Donat-Cattin*, p. 223.

La direzione di «Sette giorni» fu affidata a Ruggero Orfei, con la condirezione di Piero Pratesi, due giornalisti che si erano formati all'interno del cattolicesimo democratico, anche se con percorsi professionali in parte differenti. Orfei era stato responsabile della biblioteca dell'Università cattolica di Milano e aveva collaborato al quotidiano della diocesi ambrosiana «L'Italia» durante la direzione di Giuseppe Lazzati, dal 1961 al 1964.¹⁴ Negli stessi anni, aveva diretto l'agenzia di stampa (divenuta poi mensile) «Relazioni sociali», fondata da un gruppo di giovani universitari cattolici, in gran parte provenienti dalla Fuci di Milano e collaboratori del quotidiano ambrosiano. «Relazioni sociali» espresse sostegno alla collaborazione politica tra cattolici e socialisti, favore per la realizzazione di provvedimenti di giustizia sociale, attenzione alle questioni internazionali e al rinnovamento del cattolicesimo, posizioni simili a quelle poi presenti su «Sette giorni», al quale collaborarono molti dei redattori del mensile milanese.¹⁵

Piero Pratesi si era formato nel giornalismo cattolico e dal 1961 al 1964, durante la segreteria politica di Aldo Moro, aveva diretto il quotidiano della Democrazia cristiana «Il Popolo». Aveva poi collaborato a «L'Avvenire d'Italia», di cui fu vicedirettore, incarico che abbandonò nel 1967 per la svolta moderata assunta dal quotidiano di proprietà della diocesi bolognese. Attento conoscitore della vita politica italiana e «ideologo» di «Sette giorni», Pratesi aveva rapporti di amicizia con Franco Rodano, fondatore durante la seconda guerra mondiale del Movimento dei cattolici comunisti e poi aderente al Pci, che collaborò al nuovo settimanale con lo pseudonimo di Ignazio Saveri.

«Sette giorni» era stampato a rotocalco e aveva una veste grafica dinamica, con innovative soluzioni di impaginazione e l'ampia presenza di fotografie e illustrazioni. Notevole spazio era dedicato agli approfondimenti sulla vita politica italiana, come pure alle questioni internazionali e all'attualità del cattolicesimo. Attento alle trasformazioni del lavoro e ai movimenti sociali, ma anche alle novità editoriali e cinematografiche, il periodico era realizzato da giornalisti professionisti ed esponenti di varie componenti della sinistra cristiana, interna ed esterna alla Democrazia cristiana, insieme a giovani militanti sindacali. Tra gli altri, firmarono numerosi articoli i filosofi Emanuele Severino e Umberto Segre, l'intellettuale fiorentino Mario Gozzini, tra i fautori del dialogo con i comunisti, il giornalista e sceneggiatore Italo Moscati, il pedagogista Giovanni Gozzer, la teologa Adriana Zarri, il valdese Giorgio Girardet e il padre servita David Maria

14. Orfei fu autore, tra gli altri, dei volumi *Marxismo e umanesimo*; *Andreotti*; *L'occupazione del potere*. Sulle sue collaborazioni giornalistiche agli inizi degli anni Sessanta, cfr. Margotti, «L'Italia» di Lazzati; Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, pp. 69 e 72.

15. Collaborarono a entrambi i periodici Emanuele Ranci Ortigosa, Filippo (Pippo) Ranci, Valerio Onida, Franco Bassanini, Sandro Magister, Gian Giacomo Migone e Luigi Covatta. Cfr. Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, pp. 71-72. Orfei ricordò in una intervista televisiva del 2017 che il periodico «Doveva avere un'ispirazione cristiana, ma senza pretese di rappresentanza confessionale. Avrebbe dovuto trovare nella politica le ragioni di una presenza, senza mandato e neppure senza riferimenti di scuola. Ovviamente la cultura politica di fondo – lo spazio vitale – era democratica e aveva riferimenti in alcuni maestri molto noti». Cit. in Aimetti, *Carlo Donat-Cattin*, pp. 224-225.

Turoldeo.¹⁶ Per le questioni internazionali, «Sette giorni» interpellò spesso giornalisti non italiani, tra cui molti francesi (in particolare, Gérard Sandoz e René Backmann), e strinse rapporti di collaborazione con «Le Nouvel Observateur».

Soprattutto dal 1968, «Sette giorni» esprime una notevole vivacità di intervento nel dibattito pubblico, divenendo uno spazio di espressione delle diverse tendenze della sinistra politica e del cattolicesimo progressista e contribuendo a mettere in fibrillazione la Democrazia cristiana e, in alcuni casi, il quadro politico italiano. Collocata tra la sinistra democristiana e i cattolici attratti dal dialogo con i comunisti, secondo quanto ricordato successivamente da Donat-Cattin, la vita di «Sette giorni» «fu sempre autonoma rispetto al gruppo di Forze nuove. Sviluppò una linea che sembrò voler stabilire un collegamento tra il pensiero di Aldo Moro da un lato (integrato dai contenuti della sinistra sociale dc e delle organizzazioni popolari di radice etico-sociale cristiana) e il pensiero di Franco Rodano e dei suoi amici provenienti dalla sinistra cristiana e poi inseriti nel Pci, dall'altro».¹⁷ Come rileva Giovanni Tassani, questo interesse per la «diaspora cattolica» permise al settimanale di «fornire una palestra a tutte le voci del dissenso, mantenendo bensì un discorso aperto verso la politica istituzionale, al di là dei movimentismi del momento».¹⁸

Le posizioni di critica di «Sette giorni» verso le scelte della Dc e della Chiesa cattolica divennero sempre più nette dall'inizio degli anni Settanta e culminarono durante l'accesso dibattito per il referendum sul divorzio del maggio 1974:¹⁹ il settimanale si schierò decisamente per il mantenimento della legge, dunque in senso contrario rispetto a quanto sostenuto dalla Democrazia cristiana e dalle istituzioni ecclesiastiche.

Il periodico, che versava da tempo in gravi difficoltà economiche, terminò le sue pubblicazioni nel luglio 1974. Certamente i deficit di bilancio accumulati negli anni rendevano ormai insostenibile l'impresa editoriale, ma la chiusura di «Sette giorni» a poca distanza dallo scontro referendario fu la conferma della complicata esistenza in Italia di giornali collocati fuori dei consolidati schemi di contrapposizione politica e culturale, uno dei segnali del declino di molte riviste connotate dalla scelta di approfondimento e di militanza nella società. Si chiudeva un'intensa esperienza editoriale che riflù, attraverso il lavoro dei giornalisti, in altre testate e si tradusse nell'impegno politico diretto di alcuni di coloro che avevano collaborato alla rivista.²⁰

16. Agli esordi della rivista, lavoravano a tempo pieno in redazione Ruggero Orfei, Piero Pratesi, Riccardo Di Corato e Michele Torre (capo-redattore), oltre a Paolo Donat-Cattin (figlio di Carlo) che curava soprattutto la parte grafica.

17. *La mia DC*, pp. 40-41. Sui precedenti contatti tra cattolici e comunisti, cfr. *Il dialogo alla prova*; Bedeschi, *La sinistra cristiana*; Id., *Cattolici e comunisti*. Per una ricostruzione complessiva, cfr. Scirè, *La democrazia alla prova*. Una recente rassegna bibliografica è in Zanini, *Gli altri cattolicesimi politici*.

18. Tassani, «*Settegiorni*», *storica voce*.

19. Melloni, *Gli anni Settanta*; *L'Azione cattolica del Vaticano II*.

20. Dopo la chiusura di «Sette giorni», Orfei diresse «Il Mensile» e poi il settimanale delle Acli «Azione sociale»; divenne responsabile dell'Ufficio studi delle Acli dal 1978 al 1982 e in seguito divenne dirigente della Stet, dove si occupò di nuove forme di comunicazione. Pratesi fu eletto alla Camera dei deputati nel 1976 come

3. Sprovincializzare l'informazione

Oltre alle questioni economiche e sindacali, «Sette giorni» dedicò ampio spazio, già dai primi numeri, alle vicende della politica internazionale. Nei 366 numeri della rivista, frequenti furono gli articoli dedicati alla contrapposizione bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, alla guerra in Vietnam e al dissenso nei paesi dell'Europa dell'Est, come pure alle crisi del Medio Oriente, alla pace nel Mediterraneo, ai movimenti rivoluzionari in Africa e ai regimi dittatoriali in Sud America. L'apertura internazionale denotava la scelta del settimanale di fornire al suo pubblico notizie aggiornate sulle trasformazioni che si stavano sviluppando su scala globale e sulle trasformazioni geopolitiche più rilevanti, garantendo la copertura di spazi informativi scarsamente presidiati da altri giornali italiani.

Come per le altre notizie dedicate alle vicende internazionali, anche negli articoli dedicati a Cuba l'interesse di «Sette giorni» era primariamente di tipo politico. A essere considerate furono soprattutto le tensioni interne al governo rivoluzionario dell'Avana e le questioni relative alla collocazione internazionale di Cuba, con riferimento ai suoi rapporti con l'Unione Sovietica e alla conflittualità con gli Stati Uniti. Particolare attenzione fu dedicata dal settimanale alla questione religiosa, sia rispetto ai rapporti tra il governo castrista e la Santa Sede, sia relativamente al ruolo rivoluzionario attribuito alla fede nel contesto delle riflessioni sui rapporti tra cristianesimo e socialismo.

In linea generale, l'attenzione di «Sette giorni» verso Cuba può essere letta all'interno dell'interesse per soluzioni di "terza forza" in grado di esprimere, sia a livello internazionale, sia nelle scelte compiute in singoli paesi, la strategia di alleanza tra le diverse componenti popolari, progressiste e rivoluzionarie. L'obiettivo era il rafforzamento di movimenti politici in grado di scardinare la contrapposizione bipolare della "guerra fredda" tra Stati Uniti e Unione Sovietica in vista del superamento dell'egemonia mondiale delle due superpotenze e per la realizzazione di quella che era ritenuta l'autentica giustizia sociale internazionale. In questa ricerca di "non allineamento", nella seconda metà degli anni Sessanta l'esperienza cubana rappresentava un tentativo che, secondo «Sette giorni», non risultava ancora compiutamente riuscito a causa delle contraddizioni emerse proprio rispetto all'equidistanza tra i blocchi e nel modello rivoluzionario di Fidel. L'avvicinamento del governo cubano all'Unione Sovietica e l'eccessiva rigidità della politica castrista erano ritenuti un esempio dei limiti presenti nei progetti rivoluzionari di sinistra circolanti all'epoca.

Molti articoli dedicati a Cuba comparvero nei primi anni di vita di «Sette giorni». All'inizio degli anni Settanta e fino alla chiusura della rivista, nel 1974, l'interesse per le vicende del regime castrista risultò calante, mentre rimase costante l'attenzione verso le crisi delle società latino-americane. Le difficoltà del governo di Fidel Castro nel conservare il potere di fronte all'isolamento internazionale e, soprattutto, l'emergere di altre esperienze di riforma politica in America Latina, in particolare nel Cile di

"indipendente" nelle liste del Pci e poi tra il 1979 e il 1980. Nel 1979 divenne condirettore del quotidiano «Paese sera», che diresse tra il 1983 e il 1984; nel 1988 fu tra i fondatori del settimanale «Avvenimenti».

Salvador Allende (dal 1970 fino al colpo di Stato del 1973), possono spiegare la scelta di disaffezione di «Sette giorni» verso l'esperienza cubana. Nel complesso, la rivista diretta da Orfei e Pratesi contribuì comunque a sprovvincializzare l'informazione italiana attraverso commenti e numerose inchieste condotte all'estero, cercando di intercettare le notizie che maggiormente indicavano la direzione verso cui il cambiamento globale avrebbe dovuto orientarsi.

4. Cuba, il miraggio della rivoluzione socialista

In un'ampia intervista pubblicata su «Sette giorni» nel luglio 1967 con il titolo *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, Emilio Maspero, argentino, segretario della Confederación Latino Americana de los Sindicatos Cristianos, sosteneva la necessità di sfuggire alla contrapposizione bipolare, in nome del protagonismo delle forze popolari e contro gli "imperialismi" statunitense e sovietico. Si trattava di fare «una scelta politica con tutte le conseguenze che ne derivano».²¹ Gli equilibri internazionali, infatti, influivano direttamente sulle possibilità di azione dei movimenti sociali nei singoli contesti nazionali e, allo stesso tempo, le scelte compiute localmente potevano condizionare il complessivo quadro dei rapporti bipolari. Infatti, come precisava Maspero,

Questo è quello che ha capito l'Unione Sovietica, abbandonando Castro e quei generosi intellettuali che combattono in Venezuela, in Colombia, in Bolivia, in Guatemala, in Haiti e puntando tutto sul movimento operaio comunista, che è rimasto fedele a Mosca e che opera dall'interno del sistema. Occorre che l'Italia e l'Europa sappiano scegliere tra l'imperialismo e i popoli del Terzo Mondo perché questi non guardino solo all'Unione Sovietica o a Pechino.²²

«Sette giorni» tentava di rintracciare nelle esperienze emergenti nel mondo (e in particolare in America Latina) la possibile via per superare le diseguaglianze internazionali e le condizioni di sfruttamento delle "classi" subalterne. Cuba rappresentava da questo punto di vista un laboratorio, nonostante le contraddizioni, evidenziate nella stessa intervista a Maspero. Il sindacalista argentino, infatti, non escludeva la possibilità del ricorso alla lotta armata di fronte a una reazione violenta dei governi, ma – precisava – «Il cammino rivoluzionario non significa necessariamente il ricorso alla guerriglia, come dice invece Castro».²³ Si trattava dunque di una critica al ricorso generale alla guerriglia che puntava a trasformare l'«America Latina in un secondo Vietnam».²⁴ Era necessario, invece, secondo il sindacalista, recuperare gli elementi originari della rivoluzione cubana che proprio nella

21. Di Corato, *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, p. 17.

22. *Ibidem*.

23. Ivi, p. 16. Sul rapporto tra cattolici e violenza politica in Italia negli anni Sessanta e Settanta, cfr. Panvini, *Cattolici e violenza politica*, in particolare pp. 233-255; Perugi, *Se lo Stato stesso ha il volto della violenza*.

24. Di Corato, *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, p. 16.

sua capacità di autonomia aveva rappresentato un modello per numerosi movimenti sociali a livello mondiale, anche se il successivo avvicinamento all'Unione Sovietica l'aveva allontanata dall'idealità iniziale. Precisava Maspero: «Castro, infatti, ci ha deluso, anche se è ancora in tempo a tornare ad essere una alternativa. Basta che riporti la rivoluzione alle sue origini di rivoluzione latino-americana autonoma e stia fuori dal gioco dei grandi, dove non può che restare una pedina».²⁵

In questo senso, il settimanale italiano coglieva positivamente alcune scelte del governo castrista interpretate come segnali di distanziamento di Cuba dalla soffocante alleanza con il blocco sovietico. Riccardo Di Corato – una particolare figura di giornalista e militante internazionalista che intervenne ripetutamente su «Sette giorni» sui temi di politica estera – riteneva che la conferenza dell'Organización Latinoamericana de Solidaridad, svoltasi all'Avana nell'estate del 1967, avesse rappresentato per il governo castrista l'occasione per «un gesto di distacco dall'URSS da parte di Cuba e dei comunisti latino-americani di ispirazione castrista», ma anche un riposizionamento di Mosca rispetto alla guida del movimento comunista internazionale.²⁶ In quella occasione, segnalava Di Corato,

Di fronte ai movimenti centrifughi che serpeggiano in tutto il mondo comunista, [Rodeney] Arismendi [segretario generale del Partito comunista uruguayano] ha, al contrario, indicato la linea di comportamento che verosimilmente è stata indicata da Mosca per non perdere altro terreno tra le giovani generazioni latino-americane, quelle a cui Fidel Castro si rivolge con l'ideale della lotta armata, della guerriglia permanente.²⁷

La rivista italiana apprezzava dunque la volontà di autonomia che Cuba pareva manifestare nella seconda metà degli anni Sessanta, proprio in funzione del rafforzamento dei movimenti anti-imperialisti a livello mondiale.²⁸ In questo senso, l'isola caraibica era considerata come un incubatore della rivoluzione comunista mondiale, tanto da attirare la numerosa presenza di militanti e giornalisti ascrivibili alla “nuova sinistra” europea e nord-americana²⁹. «Sette giorni» ospitò in tre puntate, tra settembre e ottobre 1967, l'ampio *reportage* intitolato *Quattro giorni con Castro* del giornalista de «Le Nouvel Observateur», K.S. Karol, pseudonimo di Karol Kewes. “Comunista eretico” e collaboratore de «il manifesto», nei mesi precedenti Karol aveva viaggiato a Cuba insieme a Rossana Rossanda, seguendo Fidel per alcuni giorni attraverso l'isola.³⁰ Aveva così potuto rilevare le tensioni

25. Ivi, p. 17.

26. Di Corato, *La conferenza dell'Avana*, p. 26.

27. *Ibidem*.

28. Infatti, «nello stesso momento in cui questo paese rafforza la sua convinzione rivoluzionaria, esso si distanzia anche dalla vecchia “chiesa” comunista». K.S. Karol, *Quattro giorni con Castro*, p. 20.

29. Hollander, *Political Pilgrims*.

30. «Fidel aveva 41 anni, la sua era stata un'impresa inaspettata e straordinaria, ricordo ancora quando Karol, che proprio in quegli anni era diventato il compagno di vita di Rossana, tornò dal viaggio che nell'isola liberata dalla dittatura aveva compiuto con lei: su e giù insieme a Castro su una jeep, a perlustrare il paese

presenti nel Partito comunista dell'isola caraibica e i tentativi di Castro di arginare il settarismo e l'opportunismo del partito. Secondo Karol,

Fidel e i suoi compagni non si sono lasciati trascinare su tale via burocratica: essi si sono mostrati sufficientemente forti per arrestare in tempo tali tentativi di infiltrazione sobillatrice e per mettere fine ai metodi dogmatici degli adepti della vecchia scuola.³¹

Fidel Castro tracciava una strada che andava oltre la sola realizzazione del comunismo sull'isola caraibica. Secondo Karol, infatti,

Il suggerimento che egli può dare agli uomini di sinistra è di superare la crisi attuale partendo da posizioni di sinistra, con un ritorno al vero marxismo, con l'azione che inevitabilmente ne deriva, e non con la ricerca illusoria di rimedi tecnocratici, col pessimismo e l'immobilismo.³²

In questa prospettiva, secondo Karol, anche lo sviluppo del movimento rivoluzionario in America Latina poteva avvenire in maniera non necessariamente sottomessa all'URSS o alla Cina: infatti, Fidel si affidava «semplicemente alla forza dei fatti, che oggi sono più "cocciuti" e più eloquenti che le polemiche teoriche».³³ Karol considerava che la rivoluzione cubana, come rappresentata da Castro, non fosse una «terza via», ma la unica via capace di garantire l'avvenire del comunismo. Ogni partito ha la sua propria responsabilità in questo sforzo di correzione e ognuno, di conseguenza, è autonomo; poiché il ritorno al marxismo vero non può farsi che in uno spirito internazionalista, nella libertà totale di ricerca e di discussione.³⁴

Le notizie su Cuba contribuivano anche ad alimentare un secondo fuoco di interesse di «Sette giorni», vale a dire l'aggiornamento della Chiesa e la connessione tra impegno politico e appartenenza religiosa. Sulla rivista, si riflesse l'acceso dibattito sugli interventi delle gerarchie ecclesiastiche in campo politico e sul rapporto tra rivoluzione cristiana e "terzo mondo" che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio negli anni Settanta animò gli ambienti del progressismo cattolico in Italia e a livello internazionale. Anche in questo

della prima rivoluzione vincente del continente sudamericano». Castellina, *Esperto e rosso*. Nel 1970, Karol Kewes pubblicò il libro *Les guérilleros au pouvoir*, tradotto in Italia da Rossanda, sua compagna di vita e di militanza politica, con il titolo *La guerriglia al potere*: nel libro, anche in seguito all'epilogo della "primavera di Praga" del 1968, Kewes rivide il giudizio simpatetico verso Fidel Castro espresso nel *reportage* pubblicato su «Sette giorni».

31. K.S. Karol, *A Fidel non piace la burocrazia*, p. 35.

32. *Ibidem*.

33. K.S. Karol, "In America latina non manca che un detonatore", in «Sette giorni», 24 settembre 1967, p. 27.

34. K.S. Karol, *A Fidel non piace la burocrazia*. Nel 1971, il settimanale romano segnalò che, dopo che il "Líder Máximo" aveva biasimato Karol Kewes per alcune osservazioni critiche verso le sue scelte compiute a Cuba, «Il manifesto» aveva difeso il giornalista «con una aspra noticina di critica a Castro»; cfr. I "gauchiste" alla berlina, p. 18. Sulla vicenda, cfr. Fagen e Ratliff, *Guerrillas in Power*.

caso, Cuba assumeva un ruolo esemplare rispetto alle dinamiche che si stavano sviluppando in Italia, con la critica all'unità politica dei cattolici e al moderatismo della Chiesa. Nel marzo del 1968, il giornalista uruguayano Carlos María Gutiérrez ricordava che, di fronte al regime socialista cubano,

in modo inconfutabile, la gerarchia cattolica nazionale si è qualificata come una forza controrivoluzionaria di prima linea: dalle scomuniche lanciate dal vecchio cardinale [dell'Avana, Manuel] Arteaga fino ai sabotaggi operati dai preti bellicosi.³⁵

Con uno sguardo rivolto ai movimenti rivoluzionari cristiani che si stavano sviluppando nel resto dell'America Latina e in Europa, il giornalista aveva interrogato il nunzio apostolico a Cuba, Cesare Zacchi, per conoscere il suo giudizio sulla militanza dei cattolici nel Partito comunista. Il nunzio aveva risposto:

Bene, qui abbiamo un solo partito, quello comunista, e i suoi quadri svolgono una importante funzione nelle trasformazioni sociali. Per questo non mi scandalizzo quando un cattolico accetta la teoria economica marxista agli effetti pratici di un suo impegno rivoluzionario.³⁶

La situazione di discriminazione dei cattolici cubani rendeva la posizione dell'episcopato dell'isola particolarmente delicata, in bilico tra convivenza con le autorità politiche e fedeltà alle linee del pontificato romano. D'altra parte, come annotava Sandro Magister nell'ottobre 1971 considerando la situazione della Chiesa dell'isola caraibica, «l'attacco a Roma dei vescovi locali si spiega con le medesime motivazioni che si ritrovano nei paesi dell'est europeo».³⁷ I cattolici collocati a sinistra contribuivano a mettere in discussione, dall'interno, la rigida contrapposizione bipolare, con novità di prospettive che, da Cuba, si proiettavano sul resto dell'America Latina e anche in Europa. Riccardo Di Corato rilevava, nell'estate del 1967, come nel continente latino-americano avesse «ripreso slancio la campagna anti-comunista che tocca chiunque si metta contro l'ordine stabilito. Qualche giorno fa, nel Consiglio comunale di Recife l'arcivescovo Hélder Câmara è stato accusato di «favorire il comunismo» per aver detto «in una conferenza alla gioventù agricola quale è il ruolo dei cattolici nella lotta contro il sottosviluppo».³⁸ Con particolare interesse, «Sette giorni» seguì le esperienze di «partecipazione dei cristiani alla costruzione del socialismo» che, come ricordava il teologo gesuita e prete operaio cileno Gonzalo Arroyo in una intervista del giugno 1971, stavano coinvolgendo preti e laici in America Latina. In quella situazione,

35. Gutiérrez, *Intervista con Monsignor Cesare Zacchi*, p. 17.

36. Ivi, p. 18. D'altra parte, Fidel Castro, educato in un collegio di gesuiti e cattolico in gioventù, secondo il nunzio «Naturalmente dal punto di vista ideologico» non poteva essere considerato un cristiano, dato che «Egli si è dichiarato marxista-leninista». In maniera sibillina, però monsignor Zacchi, considerava che, «Eticamente, però, io lo considero del mio gregge».

37. Magister, *La lunga linea grigia*, p. 48.

38. Di Corato, *La conferenza dell'Avana*, p. 26.

Senza dubbio la rivoluzione cubana ha contribuito in gran parte alla radicalizzazione della gioventù e allo sviluppo della coscienza politica della classe operaia. La personalità di Fidel Castro e di Che Guevara è definitivamente legata all'impresa della vera indipendenza avviata in quest'ultimo decennio.³⁹

Tra Italia e Cuba, dall'Europa all'America, in campo politico e in quello religioso, le sperimentazioni per uscire dalla contrapposizione bipolare trovavano numerosi ostacoli, ma mostravano pure quelle potenzialità che dalla tribuna di «Sette giorni» si intendevano segnalare come concreti passaggi per la realizzazione della «società futura».

5. L'avvenire della rivoluzione

Il dibattito sulla rivoluzione cubana diventò un terreno di scontro cruciale della guerra fredda, anche perché, come ricordava «Sette giorni» nel 1969, su essa «si poggiano le speranze di tutto un continente».⁴⁰ Più ampiamente, la rivoluzione castrista permetteva considerazioni sull'effettiva capacità del comunismo di creare cambiamenti negli equilibri della guerra fredda e sui limiti della soluzione sovietica. Secondo il direttore Ruggero Orfei, era evidente che «le grandi rivoluzioni» successive a quella sovietica, «come quella cinese e quella cubana, abbiano a loro volta tratto dalle condizioni reali dei popoli in cui si sviluppavano, la loro forza, mentre le democrazie socialiste, nate in buona parte sulle baionette russe, stentavano e stentano a darsi una dimensione creativa»; questo fatto era «la prova migliore che il metodo leninista è di gran lunga superiore al marx-leninismo imposto da Stalin».⁴¹ Allo stesso tempo, gli eventi di Cuba erano considerati come la prefigurazione di una possibile rivoluzione nei paesi capitalisti: infatti,

malgrado l'arretratezza dell'isola, l'esperienza cubana avvenendo, in pratica, contro gli Stati Uniti, e incidendo su una sua diretta struttura economica, può essere considerata la prima rivoluzione socialista in un terreno modernamente capitalista.⁴²

Gli stessi scontri nell'Irlanda del nord, all'inizio degli anni Settanta, portavano il giornalista francese cattolico progressista Yvon Le Vaillant a domandarsi «se questo paese non stia per diventare un piccolo Vietnam, una piccola Cuba, un terreno di prova, in Europa, per i giovani rivoluzionari internazionalisti».⁴³

39. Huasi, *Camillo Torres a Santiago*, p. 47.

40. M.B., *La rivoluzione ha bisogno di zucchero*, p. 30.

41. Orfei, *Capire Lenin con Lenin*, p. 32.

42. Ernesto Che Guevara, *Opere*, p. 36.

43. Le Vaillant, *La parata degli infuriati*, p. 24.

Più che la questione della riproducibilità dell'esperimento castrista o le responsabilità di singoli dirigenti dell'Avana, dall'inizio degli anni Settanta alcuni sommessi interrogativi apparvero su «Sette giorni» riguardo ai limiti della stessa rivoluzione cubana. Come scriveva Karol Kewes nell'agosto 1970,

il problema della rivoluzione cubana non è di sapere quali siano le qualità di questo o quel dirigente. Il problema che si pone è molto più grave: è quello delle istituzioni che permetterebbero alle masse di dire la loro parola sul loro avvenire e sul loro lavoro quotidiano. È la risposta a questo problema che i cubani aspettano.⁴⁴

Sulle pagine di «Sette giorni», il dibattito sui diversi «progetti socialisti» confermava le divisioni presenti nella sinistra (e nella stessa *new left*), divergenze rese evidenti proprio nei giudizi intorno a Cuba. In netto contrasto con Rossana Rossanda, Gilles Martinet (che si era allontanato dal comunismo già negli anni Trenta per approdare poi negli anni Sessanta alla «nuova sinistra», coniugando transizione verso il socialismo e rispetto del pluralismo democratico) riteneva che le esperienze concrete di società socialiste avessero dato «per risolti problemi che non lo sono affatto, primo fra tutti quello della gestione democratica dello Stato e dell'economia in un sistema socialista».⁴⁵ L'invito era a «studiare e mettere a confronto le contraddizioni che le esperienze hanno fatto sorgere», dall'Unione Sovietica alla Jugoslavia, dalla Cecoslovacchia alla Cina e a Cuba «col suo tentativo di eliminazione delle «relazioni commerciali»»: dalla comparazione emergevano in realtà «le risposte a tutte le nostre domande [...]». Adesso bisogna avere il coraggio di decifrarle».⁴⁶

L'esperimento castrista continuava comunque a essere osservato con interesse da «Sette giorni», come puntualmente documentato in inchieste e interviste che valorizzavano le esperienze latino-americane di «liberazione contro l'imperialismo, contro la dipendenza e il sottosviluppo».⁴⁷ All'inizio degli anni Settanta, nonostante le critiche più o meno velate apparse sul settimanale italiano, il «Líder Máximo» continuava a incarnare l'opposizione all'«imperialismo nordamericano» che cercava «di emarginare qualsiasi prospettiva di emancipazione collettiva del continente»: di fatto, secondo quanto scriveva Emanuele Ranci Ortigosa, si assisteva al «fallimento della politica di soffocamento della rivoluzione cubana perseguita dall'imperialismo americano».⁴⁸ L'esperienza di Cuba «necessariamente» era divenuta esemplare per le forze che intendevano sottrarsi «al giogo statunitense»,

44. K.S. Karol, *La "zafra" è fallita*, p. 26.

45. Martinet, *Una Cina che non esiste*, p. 33.

46. *Ibidem*. Lo stesso Martinet, commentando il congresso del Parti socialiste unifié francese del 1971, affermava che «Tutte le correnti socialiste, siano esse riformiste o rivoluzionarie, ripudiano [...] i «modelli» socialisti esistenti. [...] Immaginano che la loro «innocenza» rassicuri le masse. Ma non vedono che è il socialismo tutto intero ad essere compromesso da ciò che accade in URSS, in Cina, in Polonia e a Cuba e che, se non se ne traggono i veri insegnamenti, tutti i progetti, i programmi e i piani per la società socialista restano esercizi di stile e collezione di pii desideri». Martinet, *Dodici specchi per il socialismo*, p. 35.

47. Huasi, *Camillo Torres a Santiago*, p. 47.

48. Ranci Ortigosa, *Una breccia nella riserva*, p. 35.

nonostante fosse evidente la sua «consistente dipendenza» economica, militare e politica dall'Unione Sovietica.⁴⁹ Era saltato il «cordone sanitario» stretto dagli Stati Uniti intorno a Cuba, e l'accoglienza tributata a Castro in occasione del suo viaggio in Cile nell'autunno 1971 rendeva «esplicita in termini di rapporti internazionali la estensione anche all'area latino-americana del processo di tendenziale "permeabilizzazione" dei blocchi, che rappresenta una delle caratteristiche della attuale fase mondiale».⁵⁰

Castro era descritto come uno stratega accorto, in grado di mantenere la *leadership* attraverso un difficile equilibrio di costruzione del consenso tra la popolazione cubana, di relazioni privilegiate con l'Unione Sovietica e di coltivazione del mito della rivoluzione internazionale. Il "Líder Máximo" simboleggiava la rivoluzione realizzata e riusciva a catalizzare l'adesione delle «folle del suo paese» attraverso una miscela di spontaneità folcloristica, di mobilitazione organizzata e di richiamo alle «solide tradizioni del patriottismo cubano».⁵¹ Ancora all'inizio degli anni Settanta, per «Sette giorni», Fidel Castro era «il solo leader popolare su scala continentale» e il suo ascendente non sembrava essere offuscato né dagli insuccessi dell'economia nazionale, né dalla dipendenza dall'URSS, come mostrato dal favore raccolto durante il suo viaggio in Cile nell'autunno del 1971: «l'uomo della Sierra Maestra appare più che mai, al continente che ha attraversato come un tornado, il simbolo dell'alternativa».⁵²

Sulle vicende cubane osservate da «Sette giorni» si riflettevano dunque questioni di portata mondiale. Ancor più, l'isola caraibica sembrava racchiudere, in potenza, l'energia per il cambiamento di cui era portatrice l'intera America Latina, in grado di riassumere «l'ansia di libertà e di giustizia che attraversa come una spada di fuoco tutto il terzo mondo».⁵³

6. Conclusioni

L'indagine sulle rappresentazioni di Cuba proposte da «Sette giorni» permette di esaminare il rapporto ambivalente presente nel giornale tra la volontà di analisi critica delle dinamiche politiche internazionali e la ricorrente fascinazione per la "nuova società" nata dalla rivoluzione castrista, ambiguità che caratterizzò una parte rilevante dei movimenti della sinistra attivi nei paesi occidentali, in particolare negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Non sfuggivano a tale ambivalenza i cristiani progressisti alla ricerca di una legittimazione all'interno della *new left*, in bilico tra riferimenti religiosi che attingevano a una lettura radicale dello "spirito del Concilio" ed elaborazioni teoriche che si richiamavano a nuove e diverse interpretazioni del pensiero di Marx e Lenin. In questa prospettiva, la "seduzione" degli ambienti del cattolicesimo progressista per l'America Latina (e per

49. *Ibidem*.

50. *Ibidem*.

51. Lacouture, *La curiosità soddisfatta*, p. 39.

52. Ivi, p. 40.

53. Bonura, *La letteratura dell'esilio*, p. 24.

Cuba in particolare) può essere spiegata, almeno in parte, con la ricerca di uno spazio che permettesse di disegnare una nuova “geografia della rivoluzione” e di costruire, qui e ora, la “società futura”.

Con maggiore evidenza dagli anni Sessanta, la secolare tradizione missionaria cattolica fu messa in crisi sia dai fenomeni di decolonizzazione, sia dalla presenza di una più giovane generazione di missionari più sensibile all’aggiornamento del Concilio vaticano II. Il terzomondismo cattolico post-conciliare recuperò alcuni elementi del solidarismo universalistico cattolico e del radicamento popolare di alcune esperienze missionarie, ma spostò sempre più l’accento verso nuove rivendicazioni per il superamento delle strutture di potere esistenti, con un crescente accento anti-capitalistico. Negli anni Sessanta e Settanta, il terzomondismo cattolico si collegò ai progetti di “terza forza”, sia in politica interna che nel quadro internazionale, con un apprezzamento per i tentativi di costruzione della pace e di superamento della contrapposizione bilaterale, con l’idea di un protagonismo dal basso, dunque delle forze popolari, per realizzare condizioni di maggiore giustizia sociale e le basi per una reale democrazia internazionale.

L’opera di revisione della collocazione internazionale maturata tra i cattolici di sinistra nel corso degli anni Settanta si appoggiò, sul lato religioso, alla teologia della liberazione e, sul lato politico, ad alcune elaborazioni della “nuova sinistra”, nella particolare versione formalizzata dal movimento dei Cristiani per il socialismo.⁵⁴ Pur non identificandosi con alcuno dei movimenti politici attivi nella sinistra, «Sette giorni» intercettava questa nuova ricerca di orizzonti globali da parte di un pubblico spesso insoddisfatto delle ristrettezze del dibattito italiano e sensibile alle trasformazioni economiche e culturali in corso su scala globale. Da questo punto di vista, «Sette giorni» spicca per la sua originalità nel panorama del giornalismo cattolico proprio per la sua costante attenzione ai temi della politica internazionale (e, in particolare, ai cambiamenti in atto in America Latina) letta in un’ottica dichiaratamente “progressiva”. Pur aderendo alle parole d’ordine e agli schemi interpretativi prevalenti nella *new left*, l’atteggiamento di «Sette giorni» di fronte alla rivoluzione cubana rende però ancora più complessa la questione della poliedrica identità della “sinistra radicale”. Sul settimanale romano si ripeterono gli apprezzamenti per la lotta contro il neo-capitalismo ingaggiata dalla Cuba rivoluzionaria e per i suoi tentativi di differenziazione dalla “scomoda” alleanza con l’Unione Sovietica; emersero però alcuni rilievi critici che consideravano in particolare gli ostacoli posti da Fidel Castro alla libertà religiosa come il segnale dei limiti presenti in quell’eccezionale “laboratorio della rivoluzione” che era l’isola caraibica.

In questa prospettiva, risulterebbe di estremo interesse allargare gli studi sull’attivismo progressista transnazionale della seconda metà del Novecento, osservato dal punto di vista di alcune riviste del cattolicesimo pubblicate in Europa e in America tra gli anni Sessanta e Settanta. L’indagine condotta su altri periodici significativi per la loro capacità di interpretare i cambiamenti in atto a livello internazionale permetterebbe di considerare alcuni

54. González Ruiz, *El cristianismo no es un humanismo*; Câmara, *Revolução dentro da paz*; Paoli, *Dialogo della liberazione*; Gutiérrez, *Teología de la liberación*; Boff, *Jesus Cristo libertador*.

degli esiti dell'orientamento "a sinistra" del cattolicesimo che ebbero evidenti ricadute sulle categorie di analisi critica, sulla definizione di nuove ipotesi politica e anche sulle elaborazioni teologiche.

In questo senso, si può ipotizzare che l'interesse delle riviste del progressismo cristiano per la rivoluzione castrista tendesse ad attribuire alla "questione cubana" un valore paradigmatico per comprendere le direttrici lungo cui si stavano sviluppando le relazioni bipolari tra blocco orientale e blocco occidentale e i rapporti tra nord e sud del mondo e per valutare il ruolo della Chiesa all'interno di questo panorama globale in rapida trasformazione. L'ampliamento dell'indagine ad altri periodici del cattolicesimo progressista può confermare la necessità di un'interpretazione della "nuova sinistra" attenta alle connessioni internazionali e agli incontri transnazionali sviluppati anche da componenti marginali al suo interno, come quelle cattoliche. Il completamento del sondaggio permetterebbe anche di ricostruire il continuo incrocio di persone, idee e informazioni che animarono in modo inedito e dinamico la cultura mondiale nei decenni centrali della "guerra fredda". Continuando l'analisi in questa direzione, sarà possibile far emergere le persistenti linee di continuità e i punti di rottura che caratterizzarono le trasformazioni della *new left*. In effetti, pur accomunati da un'acuta pulsione anti-moderata, i movimenti e le riviste della "nuova sinistra" coltivarono proprie specificità, come conferma l'apporto proveniente dai militanti di formazione cristiana: diffusa avversione per la mediazione, pluralità di riferimenti teorici e adesione a percorsi di militanza spesso tra loro in competizione contribuirono all'incessante disarticolazione di questa area politico-culturale.

In ogni caso, quanto difficile fosse per le riviste della "sinistra cattolica" dare coerenza a una linea editoriale internazionalista e terzomondista è confermato dall'ambivalente equilibrio mantenuto da «Sette giorni» rispetto alle vicende cubane, in tensione tra la fiducia nelle concrete esperienze compiute nell'isola caraibica e l'esitazione per i limiti presenti nella rivoluzione castrista, sogno non realizzato di cambiamenti immaginati su scala planetaria.

Opere citate

- 1968: *fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico*, a cura di Agostino Giovagnoli, Roma, Ave, 2000.
- À la gauche du Christ. Les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours*, a cura di Denis Pelletier e Jean-Louis Schlegel, Paris, Seuil, 2015.
- Agnoletto, Attilio, *Gli anni del Concilio e del post-Concilio e il "dissenso cattolico"*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II/1, pp. 112-121.
- Aimetti, Giorgio, *Carlo Donat-Cattin. La vita e le idee di un democristiano scomodo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.
- Bedeschi, Lorenzo, *La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*, Parma, Guanda, 1966.
- Bedeschi, Lorenzo, *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Boff, Leonardo, *Gesù Cristo liberatore*, Assisi, Cittadella, 1973 (trad. di *Jesus Cristo liberador*, Petropolis, Vozes, 1972).
- Bonalberti, Ettore, *Il caso «Forze Nuove». Un contributo alla storia della Dc. Dal preambolo alla quarta fase*, Roma, Cinque Lune, 1993.
- Bonura, Giuseppe, *La letteratura dell'esilio*, in «Sette giorni», 16 luglio 1972, pp. 23-25.
- Bosch, David J., *Transforming Mission. Paradigm Shifts in Theology of Mission*, Maryknoll (NY), Orbis Books, 1991.
- Brazzoduro, Andrea, «Se un giorno tornasse quell'ora». *La nuova sinistra tra eredità antifascista e terzomondismo*, in «Italia contemporanea», 296 (2021), pp. 255-275.
- Câmara, Hélder, *Revolução dentro da paz*, Rio de Janeiro, Sabiá, 1968 (tr. it. *Rivoluzione nella pace*, Milano, Jaca Book, 1968).
- Carlo Donat-Cattin. 1991-2001. La sinistra sociale dc nella storia della Repubblica*, a cura di Barbara Donat-Cattin, Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 2002.
- Carlo Donat-Cattin. Una vita per l'Italia*, a cura di Mariapia Donat-Cattin, Roma, Edizioni Lavoro, 2020.
- Castellina, Luciana, *Esperto e rosso*, in «Il manifesto», 10 aprile 2014.
- Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Marta Margotti, Roma, Studium, 2019.
- Ceci, Giovanni Mario, *Moro e il PCI. La strategia dell'attenzione e il dibattito politico italiano (1967-1969)*, Roma, Carocci, 2013.
- Ceci, Lucia, *La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, Milano, Franco Angeli, 1999.

- Corrin, Jay P., *Catholic Progressives in England after Vatican II*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2013.
- Dalle missioni alle chiese locali (1846-1965)*, a cura di Josef Metzler, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1995³ (Storia della Chiesa. Fliche-Martin, t. 24).
- De Giuseppe, Massimo, *L'altra America. I cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Brescia, Morcelliana, 2017.
- Di Corato, Riccardo, *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, in «Sette giorni», 23 luglio 1967, pp. 15-17.
- Di Corato, Riccardo, *La conferenza dell'Avana. "Che" Guevara ha vinto un'altra battaglia*, in «Sette giorni», 13 agosto 1967, p. 26.
- Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, 3 voll., Casale Monferrato, Marietti, 1981.
- Dols, Chris; Ziemann, Benjamin, *Progressive Participation and Transnational Activism in the Catholic Church after Vatican II: The Dutch and West German Examples*, in «Journal of Contemporary History», 3 (2015), pp. 465-485.
- Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, a cura di Aldo Agosti, Roma, Editori Riuniti, 2000.
- Ernesto Che Guevara. Opere*, in «Sette giorni», 1° febbraio 1970, p. 36.
- Fagen, Richard R.; William E. Ratliff, *Guerrillas in Power. The Course of the Cuban Revolution*, in «The Hispanic American Historical Review», 4 (1971), pp. 670-674.
- Formigoni, Guido, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Forno, Mauro, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*, Roma, Carocci, 2017.
- Gabbas, Marco, *The Cuban Revolution, Che and Lotta Continua*, in «Tensões Mundiais/World Tensions», 31 (2020), pp. 219-245.
- Giornali italiani dopo il 1950. Questioni storiche e linguistiche*, a cura di Paola Carlucci e Eugenio Salvatore, Siena, Università per stranieri di Siena, 2022.
- Giovagnoli, Agostino, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- González Ruiz, José Maria, *El cristianismo no es un humanismo. Apuntes para una teología del mundo*, Barcelona, Península, 1966 (tr. it. *Il cristianesimo non è un umanesimo. Appunti per una teologia del mondo*, pref. Marie-Dominique Chenu, Assisi, Cittadella, 1967).
- Guasco, Maurilio, *Chiesa e cattolicesimo in Italia (1945-2000)*, Bologna, Edb, 2001, pp. 66-86.

- Guidali, Fabio, *Scrittura e militanza prima della contestazione: tre riviste della nuova sinistra*, in *Giornali italiani dopo il 1950*, pp. 113-130.
- Guiso, Nicola, *Carlo Donat-Cattin. L'anticonformista della sinistra italiana. Intervista a Sandro Fontana*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Gutiérrez, C. M., *Intervista con Monsignor Cesare Zacchi nunzio apostolico all'Avana. "Anche Fidel è uno del mio gregge"*, in «Sette giorni», 10 marzo 1968, pp. 17-19.
- Gutiérrez, Gustavo, *Teología de la liberación. Perspectivas*, Lima, Cep, 1971 (tr. it. *Teologia della liberazione. Prospettive*, Brescia, Queriniana, 1972).
- Hollander, Paul, *Political Pilgrims. Western Intellectuals in Search of the Good Society*, London-New York, Routledge, 2017 (4° ed.).
- Horn, Gerd-Rainer, *The Spirit of Vatican II. Western European Progressive Catholicism in the Long Sixties*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- Huasi, Julio, *Camillo Torres a Santiago*, in «Sette giorni», 20 giugno 1971, pp. 46-47.
- I "gauchiste" alla berlina*, in «Sette giorni», 9 maggio 1971, p. 18.
- Il dialogo alla prova. Cattolici e comunisti italiani*, a cura di Mario Gozzini, Firenze, Vallecchi, 1964.
- Impagliazzo, Marco, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, pp. 231-251.
- Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso. Polemiche sull'integralismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni Sessanta*, a cura di Sergio Ristuccia, Milano, Edizioni di Comunità, 1975.
- K.S. Karol [Kewes, Karol], *Quattro giorni con Castro*, in «Sette giorni», 17 settembre 1967, pp. 20-23.
- K.S. Karol [Kewes, Karol], *"In America latina non manca che un detonatore"*, in «Sette giorni», 24 settembre 1967, pp. 27-29.
- K.S. Karol [Kewes, Karol], *A Fidel non piace la burocrazia del marxismo*, in «Sette giorni», 1° ottobre 1967, pp. 34-35.
- K.S. Karol [Kewes, Karol], *La "zafra" è fallita*, in «Sette giorni», 2 agosto 1970, pp. 25-26.
- K.S. Karol [Kewes, Karol], *Les guérilleros au pouvoir. L'itinéraire politique de la révolution cubaine*, Paris, Le Cercle du nouveau livre d'histoire, 1970 (tr. it. *La guerriglia al potere. Itinerario politico della rivoluzione cubana*, Milano, Mondadori, 1970).
- L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Giorgio Vecchio, Roma, Ave, 2014.
- L'esprit de Vatican II. Catholiques de gauche dans l'Europe occidentale des années 1968*, in «Histoire@Politique», a cura di Gerd-Rainer Horn e Yvon Tranvouez, 30 (2016).

- L'Italia di Donat-Cattin. Gli anni caldi della Prima Repubblica nel carteggio inedito con Moro, Fanfani, Rumor, Forlani, Andreotti, Piccoli, Zaccagnini, Cossiga, De Mita (1960-1991)*, a cura di Valeria Mosca e Alessandro Parola, Venezia, Marsilio, 2011.
- L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II: *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di Fiamma Lussana e Giacomo Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- La mia DC. Intervista a Donat-Cattin*, a cura di Paolo Torresani, Firenze, Vallecchi, 1980.
- La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, a cura di Marco Impagliazzo, Milano, Guerini e Associati, 2004.
- La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Silvia Inaudi e Marta Margotti, Roma, Studium, 2017.
- La sinistra sociale*, a cura di Giorgio Merlo e Gianfranco Morgando, Roma, Studium, 2016.
- Lacouture, Jean, *La curiosità soddisfatta*, in «Sette giorni», 19 dicembre 1971, pp. 39-40.
- Le Vaillant, Yvon, *La parata degli infuriati*, in «Sette giorni», 26 luglio 1970, pp. 23-24.
- M.B., *La rivoluzione ha bisogno di zucchero*, in «Sette giorni», 12 gennaio 1969, p. 30.
- Magister, Sandro, *La lunga linea grigia*, in «Sette giorni», 24 ottobre 1971, pp. 46-49.
- Malgeri, Francesco, *Il primato del sociale dentro la DC*, in *Carlo Donat-Cattin. 1991-2001. La sinistra sociale dc nella storia della Repubblica*, pp. 29-43.
- Mangano, Attilio; Schina, Antonio, *Le culture del Sessantotto. Gli anni Sessanta. Le riviste. Il movimento*, a cura di Giorgio Lima, Pistoia-Bolsena, Centro di Documentazione-Massari Editore, 1998 (nuova ed. ampliata).
- Margotti, Marta, *«L'Italia» di Lazzati. Il quotidiano cattolico milanese agli inizi degli anni '60*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Martinet, Gilles, *Una Cina che non esiste*, in «Sette giorni», 23 agosto 1970, p. 33.
- Martinet, Gilles, *Dodici specchi per il socialismo*, in «Sette giorni», 20 giugno 1971, pp. 35-36.
- McLeod, Hugh, *The Religious Crisis of the 1960s*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- Melloni, Alberto, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità della ricezione del Concilio*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, pp. 201-229.
- Merlo, Giorgio, *Cattolici democratici in «Settegiorni»*, Fossano, Esperienze, 1994.
- Morbidelli, Mauro, *Nuova sinistra*, in *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, pp. 504-509.
- Mosca, Valeria, *L'archivio di Carlo Donat-Cattin*, in *L'Italia di Donat-Cattin*, pp. 11-13.
- Orfei, Ruggero, *Capire Lenin con Lenin*, in «Sette giorni», 1° febbraio 1970, pp. 31-32.
- Orfei, Ruggero, *Marxismo e umanesimo*, Roma, Coines, 1970.

- Orfei, Ruggero, *Andreotti*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- Orfei, Ruggero, *L'occupazione del potere. I democristiani '45-'75*, Milano, Longanesi, 1976.
- Panvini, Guido, *La nuova sinistra*, in *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, pp. 212-240.
- Panvini, Guido, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio, 2014.
- Paoli, Arturo, *Dialogo della liberazione*, Morcelliana, Brescia 1969 (nuova ed. a cura di Sergio Soave, Torino, Aragno, 2012).
- Peelman, Achiel, *L'inculturazione. La Chiesa e le culture*, Brescia, Queriniana, 1993.
- Pelletier, Denis, *La crise catholique. Religion, société, politique en France, 1965-1978*, Paris, Payot, 2005.
- Perugi, Francesca, «*Se lo Stato stesso ha il volto della violenza*». *Le ambiguità del dissenso cattolico di fronte al terrorismo (1968-1978)*, in «*Farestoria*», 2 (2019), pp. 29-44.
- Ranci Ortigosa, Emanuele, *Una breccia nella riserva*, in «*Sette giorni*», 21 novembre 1971, p. 35.
- Rossinow, Doug, *The politics of authenticity. Liberalism, Christianity, and the New Left in America*, New York, Columbia University Press, 1998.
- Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Roma, Viella, 2016.
- Saresella, Daniela, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento, 1958-1968*, Brescia, Morcelliana, 2005.
- Saresella, Daniela, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Scirè, Giambattista, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Carocci, 2005.
- Soave, Sergio, *Introduzione*, in Arturo Paoli, *Dialogo della liberazione* (2012), pp. V-LXIV.
- Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, a cura di Marco Gervasoni, Cosenza, Marco Editore, 2010.
- Tassani, Giovanni, «*Settegiorni*», *storica voce cristiano sociale*, in «*Avvenire*», 18 giugno 2017, p. 22.
- Tosi, Luciano, *Il Terzo mondo*, in *La nazione cattolica*, pp. 481-517.
- Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, a cura di Maria Bocci e Marta Busani, Roma, Studium, 2020.
- Verucci, Guido, *Il dissenso cattolico in Italia*, in «*Studi storici*», 1 (2002), pp. 215-233.
- Zanini, Paolo, *Gli altri cattolicesimi politici*, in «*Mondo contemporaneo*», 2-3 (2019), pp. 169-178.

